

IL CENTROSINISTRA

Governo e alleanze Scontro aperto Di Pietro-Bersani

- **Il leader dell'Idv:** «Pd e Pdl hanno bocciato un nostro emendamento sull'anticorruzione»
- **Il segretario Pd:** «È diffamatorio far credere che ci sia un inciucio. Esigiamo rispetto»

S.C.
ROMA

Bersani incrocia Vendola prima di entrare in sala. Parlano amabilmente del tour in Sardegna del leader di Sel (oggi e domani ci sono le elezioni comunali) e anche d'altro. Poi vanno a sedersi accanto, in prima fila, mentre Di Pietro rimane al suo posto a diverse poltrone di distanza. I fotografi scattano, e già si ironizza sulla "foto di Vasto" che ha perso un pezzo. Ventiquattrore prima Bersani ha lanciato un aut aut al leader Idv: «Veda un po' se vuole insultarci o fare l'accordo, le due cose insieme non stanno».

La Fiom ha organizzato questo convegno per mettere attorno a un tavolo tutti i partiti del centrosinistra, movimenti, associazioni, anche se Landini smentisce di puntare alla politica: «Sono un sindacalista e non voglio fare altro - dice il segretario della Fiom - ma è ora di mettersi tutti in gioco e di aprire una fase costituente rimettendo al centro il tema del lavoro». Ma invece di nuove intese, va in scena la spaccatura tra Idv e Pd.

Di Pietro va al microfono e spara a zero sul governo e su chi lo sostiene in Parlamento. «Monti lo preferisco a Berlusconi ma non lo posso votare se con sobrietà mi fa morire di fame». Nel mirino ci sono le modifiche all'articolo 18, le nomine Rai, il pareggio di bilancio in Costituzione, la legge sull'anticorruzione: «L'Idv ha presentato emendamenti spe-

cifici, Pd, Pdl e Udc li hanno bocciati». La platea applaude quando attacca sulle «spartizioni per l'Agcom», sulla riforma del lavoro, quella delle pensioni. «In Parlamento non c'è una maggioranza di centrosinistra contro una di centrodestra. C'è una maggioranza che ci è stata imposta dal capitale, dalla Ue e dai mercati». E ancora applausi quando attacca il comportamento «ipocrita» di chi, con chiaro riferimento al Pd, «manda i propri rappresentanti alle manifestazioni e agli scioperi e poi vota i provvedimenti di Monti contro cui scioperate».

LA RISPOSTA ALL'AUT AUT

Bersani scuote a volte scuote la testa, altre sospira sorridendo, altre parlotta con Vendola. Intanto Di Pietro va avanti, in maniche di camicia, parlando di comunismo e Gesù, di coerenza e elezioni anticipate, si rivolge direttamente al leader del Pd, e risponde così al suo aut aut del giorno precedente: «Non è più tempo di lamentarsi per lesa maestà e di essere i primi della classe. Non ce l'ha detto il medico di stare insieme. Noi non vogliamo fare nessuna scelta suicida per le prossime elezioni e chiederemo di darci la forza di portare avanti le nostre idee. Se altri non ci stanno, senza essere offesi, facciamo un'altra strada».

Bersani aspetta il suo turno, poi va al microfono e non fa neanche un accenno alla questione. Il leader del Pd risponde invece alle sollecitazioni lanciate da Landini aprendo i lavori. Il segretario della Fiom, che ha seguito gli interventi seduto accanto a Bersani e Vendola, aveva parlato della necessità di una legge sulla rappresentanza e di cancellare l'articolo 8 (prevede che i contratti aziendali possano operare in deroga ai contratti na-

...

Landini al convegno organizzato dalla Fiom: «È finito il tempo delle deleghe in bianco»

zionali), del fatto che il lavoro è stato poco rappresentato dalla politica, che è stato un errore votare la riforma delle pensioni, il pareggio di bilancio e anche aprire alle modifiche all'articolo 18: «È finito il tempo delle deleghe in bianco - dice Landini - la crisi che stiamo vivendo non è solo colpa di Berlusconi, la sinistra ha le sue responsabilità. Ci rivolgiamo a queste forze e ci aspettiamo di essere ascoltati».

Il leader del Pd comincia a parlare sapendo di avere una platea non amica e comunque difende la decisione di sostenere Monti e le scelte fatte dal suo partito in Parlamento. Partono i fischi quando dice che sull'articolo 18 il Pd ha fatto da «argine» in una situazione molto difficile, gli applausi quando critica il piano di Finmeccanica e la Fiat («non è accettabile che si sia fatta di nebbia») e soprattutto quando dice che il suo partito riproporrà una legge sulla rappresentanza e la cancellazione dell'articolo 8. Alla fine dell'intervento partono contestazioni e applausi, mentre Landini va ad abbracciare Bersani.

Neanche un commento per le parole di Di Pietro? Bersani lascia il convegno ribadendo a chi lo avvicina che il Pd «non accetta parole diffamatorie». Uno dei passaggi dell'ex pm che più lo ha irritato è quello sul voto congiunto Pd-Pdl per affossare un emendamento Idv al decreto anticorruzione: «Lasciare credere che ci sia un inciucio su questo è diffamatorio, chiedo a Di Pietro di riflettere. Con Di Pietro un problema c'è e non è nelle mie mani risolverlo. Io non ho mai detto una parola meno che rispettosa sull'Idv e su Di Pietro e mai mi sentirei di dirla. Il Pd è un partito che va rispettato da chiunque, sia chiaro». Il leader dell'Idv, che definisce le primarie «una bottiglia vuota» se non c'è il programma, replica a distanza: «Come al solito Bersani sfugge al confronto e si rifugia nella lesa maestà». Vendola prova a giocare il ruolo del mediatore, ma lo strappo tra Pd e Idv ha tutta l'aria di essere difficilmente ricucibile.



Renzi è già in corsa «Ma se perdo la sfida resto a fare il sindaco»

SONIA RENZINI
FIRENZE

I «se» sono una montagna, ma è chiaro che Renzi non starà a guardare. È vero che il giorno dopo la direzione nazionale del Pd e l'annuncio di primarie aperte fatto dal segretario Bersani il sindaco di Firenze Matteo Renzi decide comunque di non sciogliere il nodo sulla sua candidatura. «Verificheremo se mi candido o no», dice. Un'affermazione che arriva solo alla fine di una sequenza lunghissima di frasi ipotetiche. Ma è altrettanto vero che quando, subito dopo, Renzi prova, spronato dai giornalisti, a delineare un ipotetico scenario po-

litico che riguarda il prossimo futuro, sa fin troppo bene di cosa parla.

Prima la cautela. «Se ci saranno le primarie, se saranno libere e aperte, se saranno convocate e formalizzate, se stiamo alle parole di Bersani e non a quelle di D'Alema e Marini - premette Renzi a Firenze, a margine dell'inaugurazione del Chiostrino dei morti nel complesso di Santa Maria Novella - allora verificheremo, ma il punto oggi non si pone perché ricordo che le primarie non sono state ancora formalizzate, non si sa quando saranno e non abbiamo ancora sciolto il nodo delle candidature». Poi, l'azzardo. Se dovesse presentarsi alle primarie e vincerle

«I gazebo, una scossa salutare per il centrosinistra»

BRUNO GRAVAGNUOLO
ROMA

Fa bene Bersani a lanciarsi nelle primarie. Anche se non mi nascondo le contro-indicazioni dello strumento, per come è fatto nel Pd. Importante era spargliere, per rilanciare la forza mobilitante del partito».

È d'accordo col segretario Pd, Giovanni De Luna, storico contemporaneista a Torino, attento a media e storiografia, studioso di azionismo, Lega e antifascismo. Insomma professore, tutto bene? La sfida di Bersani non è in contrasto con la critica dei partiti personali e le sue stesse idee anti-carismatiche? «No, è un'opzione coraggiosa. Non coltivo il mito delle primarie, né ignoro i loro limiti. Ma ora c'è un grande vantaggio da cogliere: rompere la stasi e moltiplicare la mobilitazione rispetto al fatalismo prevalente. Anche in passato le primarie qualcosa lo hanno dato. Hanno accresciuto il potenziale di partecipazione, prolungando l'onda oltre l'occasione elettorale per la quale erano state indette». Già, ma non sempre sono state un affare per il Pd, anzi... «È



IL COLLOQUIO

Giovanni De Luna

Per lo storico «le primarie sono una scelta coraggiosa ma non vanno intese in maniera narcisistica. Non si batte Grillo copiandolo»

l'energia che sprigionano a contare. E non vanno intese in maniera narcisistica e "personalistica", ma come occasione di confronto. Il che spesso è accaduto, malgrado gli incidenti...».

Dunque, nessun contrasto tra partito strutturato, come quello che propugna Bersani, e primarie? «Le primarie non sono alternative al partito, né sinonimo di partito liquido. Anzi possono rinvigorirlo. Fidelizzare militanti ed elettori. Smuovere la passività. Semmai ora il problema è un altro: quale

programma e quale legge elettorale?». Giusto, però con il *Porcellum* che impone premio e coalizione, le primarie hanno un senso. Con un sistema a doppio turno forse no, non le pare? «Il *Porcellum* va cambiato, ma hanno comunque un senso, tonificante. Nonché politico, nel senso "machievelliano" della decisione. Purché non siano un tappabuchi, un espediente per dominare la marea antipolitica. Attenzione, Grillo passa. I partiti, quale che sia la forma partito, no. E non si batte Grillo copiandolo, ma con un'idea strategica. Non puramente localistica e leaderistica, come è stato nel caso della Lega, sul cui radicamento ci si è riempita la bocca, per poi vedere come è andata a finire. Quello era un partito personale, arroccato attorno alla segreteria nazionale. E quello che il Pd non deve assolutamente fare».

D'accordo e però quelle di Bersani saranno primarie aperte e di coalizione. Ma che succede in caso di polverizzazione, con tanti «secondi» votati, e un segretario-premier indebolito? Non sarebbe un autogol? «Guardi, i vantaggi superano gli svantaggi. Prima di tutto perché si è trattato di una iniziativa co-

raggiata da parte di Bersani. E poi perché è una scossa salutare al corpo del partito, che può prolungarsi ben oltre il momento attuale. Ovviamente, e lo ripeto, non mi nascondo gli aspetti anche "folli" delle primarie, per come sono concepite nello statuto del Pd. Sono aspetti che vanno modificati. Ma ora l'importante è capitalizzare la rottura, e fare il pieno degli aspetti positivi già sperimentati».

Bene, visto che siamo in tema americano, faccia il «political consultant». Se lei se fosse il gosh-writer di Bersani, che cosa gli suggerirebbe? «Se la cava bene da solo. Ma gli direi di insistere su un punto: basta con la passività e il fatalismo. Con l'essere spettatori. L'Italia può tornare a essere protagonista, dopo vent'anni di berlusconismo e nel pieno di una crisi devastante. Ecco quel che va trasmesso agli elettori: la concretezza di un obiettivo praticabile. Ma a tal fine è necessario riprendere la mobilitazione. Con orgoglio, proposte e dignità. In Italia e in Europa. Contro inefficienze e iniquità. E - tecnici o non tecnici - contro l'assurdità del mercato come il migliore dei mondi possibili».